

D. La prima domanda riguarda il discorso sugli scioperi che dal settembre, dall'autunno '43 si prolungarono poi nell'Italia del nord fino al marzo '44. Ecco, una tua testimonianza su questo problema facendo anche un eventuale riferimento con gli scioperi invece del marzo '43.

R. Gli scioperi del marzo '43 sono stati una sorta di campanello d'allarme. Dobbiamo ricordare oggi che hanno avuto una grande importanza storica, hanno mobilitato delle forze però non sono stati certamente ancora la campana a stormo suonata dagli operai per risvegliare la nazione. Nel 1943 dopo la venuta dei tedeschi, soprattutto nella primavera del 1944 il movimento operaio è già maturo, si è già collegato con il movimento armato ne è stato in una certa misura il nerbo e gli scioperi sono qualche cosa di nuovo qualitativamente, non è più un campanello d'allarme, non è ancora la campana a stormo per l'insurrezione generale, è già l'indicazione di che cosa può essere un movimento popolare di massa e come al centro di un movimento popolare di massa che si collega dalle città alle montagne, che collega la partecipazione di tutto il popolo alle battaglie delle avanguardie partigiane, al centro di tutto questo sta, con la sua capacità di direzione, di organizzazione, di egemonia, diciamo pure, la classe operaia ed ecco perchè le rivendicazioni sono, non come quelle del 1943, politiche dopo che sono state economiche, politiche nell'interpretazione di coloro che ne ricercano il significato sociale e vedono il collegamento con la lotta contro la guerra. Qui sono apertamente, dichiaratamente politiche e di significato sociale hanno essenzialmente questo, che le rivendicazioni più democratiche, le rivendicazioni patriottiche, le rivendicazioni nazionali sono avanzate dalla classe operaia in quanto tale ma in quanto anche capace di rappresentare e di esprimere la forza degli altri ceti, degli altri gruppi sociali.

D. Sono anche una risposta sulla socializzazione fatti dai

repubblichini.

R. Una prova della maturità politica e della liquidazione di ogni velleità corporativa che poteva da parte dei repubblichini essere stata ancora tentata, è il fatto che non si discute neppure il compromesso proposto dai repubblichini, che la questione della socializzazione non viene presa neppure in considerazione, siamo già così avanti che non c'è neanche bisogno di cogliere quello strumento, quella proposta demagogica per rovesciarla ma che direttamente la si supera e si pone un altro problema, il problema della liquidazione del fascismo, il problema della cacciata dei tedeschi. Lo sciopero è uno sciopero già apertamente collegato a quello che sarà poi il disegno dell'insurrezione nazionale di massa.

D. Ecco, la seconda testimonianza riguarda invece la tua partecipazione a quelle commissioni che il CLNAI inviò nell'Italia liberata per discutere sia con gli alleati che con il governo italiano, sul riconoscimento del CLN stesso e sul contributo che gli anglo-americani avrebbero dovuto dare al movimento partigiano.

R. La missione aveva due compiti essenziali e fortunatamente questi due compiti non erano né l'uno né l'altro quello di chiedere un aiuto in condizioni disperate ma nell'uno e nell'altro caso erano di chiedere un supporto politico e un supporto materiale, in mezzi e in armi per un movimento che aveva già dimostrato non solo la sua legittimità, ma i suoi collegamenti di massa e la sua forza. Noi rappresentavamo una forza effettiva, rappresentavamo la volontà della maggioranza degli italiani delle zone occupate, rappresentavamo l'esercito partigiano che era un elemento, non essenziale, ma certo non disprezzabile anche nel campo della strategia per la liberazione del nostro paese. E' in queste condizioni che noi chiedevamo un riconoscimento come la rappresentanza al nord del governo italiano, non come di governo, un autogoverno che

si contrapponesse al governo di Roma, e chiedevamo agli alleati di tener conto dell'unità delle forze democratiche antifasciste e di non promuovere, come avevano tentato, movimenti paralleli, movimenti puramente militari, di credere di poter evadere attraverso la via di una organizzazione partigiana autonoma quello che era il grande nodo unitario e che trovava la sua forza istituzionale nel CLNAI. Che cosa abbiamo ottenuto? Abbiamo dovuto discutere persino per essere riconosciuti come tali, si è discusso sulla presenza o meno di un comunista. Avevamo un argomento ineccepibile, rappresentavamo la parte essenziale delle formazioni militari, rappresentavamo una parte considerevole, rappresentavamo soprattutto, questo non se lo dimentichi nessuno, una politica unitaria che veniva riconosciuta da tutte le altre forze antifasciste. Non fu quindi una lunga discussione. Quando il CLNAI volle essere rappresentato effettivamente, riconobbe, e lo fece riconoscere agli alleati, che era necessario che una componente comunista ci fosse. Cosa ottenemmo? Ottenemmo un riconoscimento non pieno, un riconoscimento, fu contestato persino al governo di Roma di poterlo dare più ampiamente di quello che non fu dato. Comunque ebbimo quel tanto che insieme alla nostra forza ci fece non soltanto rappresentare quello che nel gioco gli alleati avrebbero voluto ma quello che effettivamente potevamo. Si tratta sempre così, la legittimità si richiede e si conquista, si ottiene nella misura in cui si rappresenta una forza e questa forza può essere legittima quando appunto dimostra di non contrastare col moto generale, col processo della storia che in questo caso era quello della liberazione e del combattimento a fianco degli alleati. Ecco perché le vicende diplomatiche perdono a 30 anni di distanza molto del loro significato. Quello che rimane è questo: che noi rappresentavamo la volontà di combattere come una forza nazionale in modo non indipendente, ma in un modo autonomo a fianco degli alleati e soprattutto volevamo rappresentare, e abbiamo rappresentato, anche del governo di Roma che per tanti aspetti era vincolata alle clausole dell'armistizio, una forza più grande e potevamo difatti permetterci questo perché

venivamo, come dicevo, non a elemosinare qualche lancio, qualche aiuto in armi, ma a chiedere di poter fare di più e a garantire che quello che ci sarebbe stato dato, sarebbe stato non messo in disparte per sfilare il giorno della vittoria ma adoperato per affrettare quel giorno.

D. La terza riguarda le discussioni che avvennero all'interno del CLNAI e che si espressero anche attraverso alcune lettere aperte sul futuro del CLNAI stesso e su quello che, su certe ipotesi politiche in relazione all'insurrezione che si prevedeva imminente. Ecco, quale fu in questo dibattito che si aprì, la posizione dei comunisti e in rapporto anche alle posizioni degli altri partiti che erano presenti nel CLN.

R. Credo che oggi sia essenziale ricordare due cose. Prima di tutto la nostra volontà che i CLN fossero effettivamente legati al movimento popolare e quindi lo sforzo che noi abbiamo compiuto perchè le organizzazioni clandestine ormai di massa e operanti ormai quasi alla luce del sole nello scontro immediato con l'avversario, delle organizzazioni sindacali, dei giovani, delle donne, partecipassero alla vita del CLN vale a dire ne permettessero ^{UNA DISCUSSIONE} fra le forme ~~partitiche~~ partitiche e le forme di democrazia diretta. In secondo campo, la discussione verteva sulla partecipazione, sulla lotta, sul carattere dell'insurrezione e noi contrastavamo ogni tendenza attendista, ogni posizione che fosse quella di rinunciare a una presenza di fatto sempre più mordente per attendere che gli alleati risolvessero sul campo di battaglia problemi strategici per pesare poi di più quando si trattava della soluzione dei problemi politici. Credo che quello che abbiamo operato allora per tanta parte abbia avuto una funzione decisiva nel passaggio poi attraverso il referendum, alla costituzione della Repubblica e che abbia avuto una funzione decisiva nel presentare ~~l'Italia~~ l'Italia prima ancora che agli alleati, prima ancora che al quadro dirigente, agli italiani tutti, una nazione che era risorta attraverso la guerra di resisten-

za dal periodo fascista e dalla umiliazione che la vedeva l'8 settembre 30 anni fa in una condizione disperata nella quale davvero pareva alla maggioranza che non fossero rimasti altro che gli occhi per piangere. Nel 1945 eravamo in una situazione diversa, volevamo che questa situazione fosse migliore ancora e volevamo soprattutto che ne avessero consapevolezza tutti, come dico, gli alleati, come dico il governo di Roma, le forze politiche ma prima ancora, come ha detto, quelli che dovevano essere i protagonisti non soltanto delle sfilate del 25 aprile ma degli anni che ci aspettavano, che ci hanno aspettato poi.

D. -L'ultimo problema è quello del conflitto che nacque con Cadorna all'interno del Corpo Volontari della Libertà e soprattutto sul significato di questo conflitto.

R. Ma, Cadorna ha fatto il suo dovere. Bisogna che ci domandiamo quale era la sua palla (?). In fondo il governo italiano voleva avere un generale che lo rappresentasse, noi non eravamo certo contrari al fatto che il Corpo Volontari della Libertà avesse un collegamento anche evidente con l'esercito italiano e con il governo italiano che era un governo democratico di unità antifascista. Cadorna poi voleva, o volevano quelli che l'hanno mandato, volevano gli alleati, avere una parte più effettiva, dirigere in modo diverso la resistenza, direi voleva, o qualcuno voleva per lui, che avesse anche una funzione effettiva. Questo non l'ebbe mai. Credo che le discussioni non possono essere mai considerate drammatiche quando hanno vertito, come hanno vertito essenzialmente, sulle forme. Noi siamo sempre stati molto larghi non perchè pensassimo che non erano essenziali ma perchè pensavamo che la forma di unità, la forma di collegamento col governo antifascista di Roma, la forma di un collegamento che potesse permettere davvero a tutte le organizzazioni partigiane di riconoscersi, era qualche cosa che corrispondeva alla nostra volontà. Quando poi Cadorna poteva rappresentare la volontà di

limitare la nostra incidenza effettivamente, non come comunisti, ma come partigiani, una partecipazione effettiva alla guerra non come comunisti ma come italiani che non volevano essere soltanto un'appendice degli alleati, bè, allora discutemmo e credo che in fondo quello che decise fu la nostra azione.